



"IL CINEMA NELLA SUA ESSENZA
PIÙ SACRA E POTENTE..."



LA VITA NASCOSTA HIDDEN LIFE

Scritto e Diretto da
TERRENCE MALICK



DAL 9 APRILE AL CINEMA

barz and hippo.com
ti porta il cinema

Terrence Malick, regista devoto al dio delle piccole cose (attenzioni, gesti, sguardi, dettagli) con La vita nascosta porta sul grande schermo una (piccola) grande storia vera, sempre conciliando uomo natura e spiritualità e ritrovando quella sottile linea rossa che brucia nei suoi personaggi.

scheda tecnica

un film di Terrence Malick; con August Diehl, Valerie Pachner, Michael Nyqvist, Matthias Schoenaerts, Jürgen Prochnow, Bruno Ganz, Alexander Fehling, Ulrich Matthes, Karl Markovics, Franz Rogowski, Tobias Moretti, Martin Wuttke, Max Mauff, Johan Leysen; sceneggiatura: Terrence Malick; fotografia: Jörg Widmer; montaggio: Rehman Nizar Ali, Joe Gleason, Sebastian Jones; musiche: James Newton Howard; produzione: Studio Babelsberg; distribuzione: Walt Disney Pictures Italia; Germania, Stati Uniti, 2020; 173 minuti

Terrence Malick

Secondo alcune fonti sarebbe nato a Waco, in Texas, mentre altre vogliono che la sua casa natia sia a Ottawa, in Illinois. L'unico che può rispondere a questa semplice domanda è proprio lui, Terrence Malick. Ma Malick non risponderà mai, vista la sua enorme ritrosia verso i media, che lo hanno portato in tutti questi anni a proteggere la sua privacy.

Figlio di un impiegato in una compagnia petrolifera, di origine assira, Malick cresce a Bartlesville in Oklahoma. Trasferitosi ad Austin, in Texas, si diploma alla St. Stephen's Episcopal School, dove si distingue anche come giocatore di football. Iscritto alla Harvard University, si appassiona alla filosofia, insegnatagli da Stanley Cavell. Dopo essersi laureato con lode, nel 1965, passa alla Magdalen College di Oxford e alla Rhodes Scholar con una tesi sul concetto del mondo per Kierkegaard, Heidegger e Wittgenstein, che lo aiuta a laurearsi.

Nel 1969 grazie alla Northwestern University Press, pubblica alcune traduzioni di Heidegger. Partito per la Francia, diventa insegnante di filosofia fra il 1979 e il 1994 e torna sporadicamente negli Stati Uniti per lavorare come giornalista. Dopo l'esperienza francese, continua a insegnare filosofia al Massachusetts Institute of Technology.

Il suo primo passo verso il cinema è il cortometraggio da lui diretto nel 1969 *Lanton Mills*. Notato dalla Paramount Pictures, viene invitato a scrivere qualche soggetto o qualche sceneggiatura. Malick accetta, ma non si limita a scrivere: vuole anche dirigere. La cosa non piace alla Paramount, così Malick rompe il contratto.

Nel 1973, finanzia personalmente la sua opera prima: *La rabbia giovane*, un film indipendente interpretato da Martin Sheen e Sissy Spacek. La pellicola colpisce la Warner Bros che ne acquista i diritti e la distribuisce in tutta l'America. La Warner, in

fondo, comprende il vero significato culturale e sociale di quest'opera cinematografica che ben tratteggia quella che era la realtà provinciale, ma pur sempre urbana, degli squallidi e selvaggi States.

Nel 1978 arriva il suo secondo film, prodotto dalla Paramount Pictures che, evidentemente, ha molta più fiducia in lui. *I giorni del cielo*, con Richard Gere. Il film, che è stato tenuto in post produzione per due anni durante i quali Malick e il suo staff hanno sperimentato anticonvenzionali tecniche di montaggio e voci fuoricampo, diventa un esempio di eleganza formale. Con qualche richiamo a temi biblici, coadiuvato dalle musiche di Ennio Morricone, il film di Malick diventa un primo emblema di stile che lo accompagnerà anche nei successivi film a seguire, si aggiudica la Palma d'Oro come regista al Festival di Cannes e il David di Donatello per la migliore sceneggiatura straniera.

Quando però la Paramount decide di affidargli la regia di *The Elephant Man* (1980), lui non ci sta. Ha in mente solo una pellicola che lui intitola *Q* e che dovrebbe esplorare le origini della vita sulla Terra. E visto che in America, in campo cinematografico, non ha poi molto a cui pensare, parte per Parigi (dove, come già detto, insegnerà filosofia), scomparendo dagli obiettivi dei media. Durante questo tempo, però, non smette di scrivere sceneggiature (che chissà un giorno potranno anche diventare un film), nel frattempo continua a lavorare al soggetto di *Q*.

Trovatosi poi fra le mani il libro di James Jones *La sottile linea rossa*, capisce che ne deve assolutamente trarre un film, così torna in America e chiama all'appello alcuni dei più grandi divi di Hollywood: Sean Penn, James Caviezel, Nick Nolte, Elias Koteas, George Clooney e Ben Chaplin, desiderosi quanto mai di lavorare in uno dei suoi sporadici film. Vincerà l'Orso d'Oro a Berlino e sarà nominata all'Oscar per regia e sceneggiatura non originale.

Dopo questa pellicola civile, Steven Soderbergh gli propone di scrivere e dirigere una pellicola su Che Guevara, con Benicio del Toro come protagonista. Malick accetta e produce e scrive il fallimento della rivoluzione boliviana del Che, ma dopo un anno e mezzo, si ritira dal progetto e decide di dedicarsi a un nuovo film *The New World - Il nuovo mondo*, basato su un soggetto da lui scritto nel 1970 e che trattava della principessa Pocahontas della tribù dei Powhatan, la prima donna a sposare un colono inglese.

È nel 2011 che finalmente riesce a portare alla luce la sua ossessione: *Q* che però uscirà con il titolo di *The Tree of Life* (2011) con Brad Pitt e Sean Penn protagonisti di un dramma familiare usato come chiave di lettura per raccontare la cosmogenesi del nostro pianeta. Numerosi dopo questo film i progetti del regista: *To the Wonder*, con Rachel McAdams e Ben Affleck (presentato nel 2012 alla Mostra di Venezia), il documentario *Voyage of Time*, *Lawless* e *Knight of Cups*.

Come sceneggiatore, Malick ha firmato anche *Yellow 33* (1971) diretto da Jack Nicholson e *Per una manciata di soldi* (1972) con Paul Newman.

Intervista ai protagonisti.

La storia di Una vita nascosta è quella di un eroe?

August Diehl: Lavoriamo da tanto a questo progetto, una storia necessaria da raccontare. Ma per me non si tratta di eroismo quanto della decisione di seguire il proprio cuore. Al cinema abbiamo visto molte storie di persone che salvano qualcuno in tempo di guerra ma non è questo il punto del nostro film. *A Hidden Life* racconta l'importanza di dire "no". Tutt'altro che facile riconoscere quando qualcosa è sbagliato e agire di conseguenza. Da essere umano però capisco perché è più facile saltare sul treno che va nella direzione errata.

Valerie Pachner: Quando compi un atto da eroe te ne rendi conto solo dopo. Il film riguarda le scelte silenziose e private, invisibili e non plateali. Una storia assolutamente personale. La parte incredibile riguarda la capacità di Malick di lanciare un messaggio forte attraverso momenti semplici. Se ci pensiamo bene, i protagonisti sono contadini, non filosofi, quindi più che su dialoghi cerebrali la loro interazione è fisica, concreta e per immedesimarci nella loro pelle ci siamo dovuti rimboccare davvero le maniche nella fattoria.

Come definireste lo stile registico di Malick?

August Diehl: Quando parliamo della sua poetica spesso si sente il richiamo spirituale perché è come se ci fosse una presenza invisibile nei suoi lavori, che riaffiora nei particolari come l'erba che nasce e ti fa sentire legato a Madre Natura. È un cineasta curioso, di quelli che si fanno domande piuttosto che fornire risposte.

Valerie Pachner: Non è egoriferito, con lui si parla solo delle storie. Quello che gli sta maggiormente a cuore è il processo creativo. E si vede perché ogni volta che rivedo il film scopro qualcosa di diverso, sempre puntando sulle cose semplici, su quello che unisce gli uni agli altri, al mondo e all'ambiente.

Com'è essere diretti da Malick?

August Diehl: Questo set è diverso da qualsiasi altro in cui abbia mai lavorato. Malick ti dà una libertà assoluta, non se ne esce mai con frasi del genere: "Puoi rifare il ciak in materia più emotiva?". No, trova d'ispirazione anche la noia mentre gli attori di solito tendono a rendere le situazioni più interessanti di quanto non siano nella realtà. Ma dopo una sequenza lunga 30 minuti ad un certo punto è assolutamente impossibile essere costruiti, quindi si diventa inevitabilmente spontanei e lui cattura pazientemente quel momento. Ecco perché poi in fase di montaggio ci si impiega moltissimo: la mole di materiale è impressionante.

Valerie Pachner: Girare le scene senza una preparazione specifica, affidarsi totalmente al momento e lasciarsi andare inizialmente mi ha spiazzato ma poi è diventato un processo naturale, con inquadrature ampie e naturali.

In un mondo attento ai grandi eventi, Malick si focalizza sulle piccole cose...

August Diehl: Malick dice che il bene tra le persone supera il male ma non fa rumore e non strilla mentre le catastrofi o il terrorismo dominano la scena, pur rappresentando una piccolissima parte di quello che accade nel mondo.

Valerie Pachner: Mi commuove che Malick si distraiga per le piccole cose. Mentre giriamo una scena vede un dettaglio da tutt'altra parte, come qualcuno che gioca in lontananza con il figlio, e lo segue senza pensarci un attimo. Secondo lui l'amore è la forza più potente al mondo, come dargli torto?

Recensioni

Kaleem Aftab. Cineuropa.org

Terrence Malick è il re dell'etereo con le sue storie che saltano avanti e indietro nel tempo, e dove il trascendente è spesso messo in evidenza (...) e *La vita nascosta* appare quasi rivoluzionario (rispetto ai suoi standard) perché è raccontato in ordine cronologico e con una trama concisa e chiara. (...) Basato su fatti reali, *La vita nascosta* racconta la storia del contadino austriaco Franz Jägerstätter, che rifiutò di giurare fedeltà a Hitler e di combattere per i nazisti durante la Seconda guerra mondiale. Il contadino sarebbe rimasto anonimo se non fosse stato per la ricerca di un americano, Gordon Zahn, che ha scoperto le lettere scambiate tra Franz e sua moglie Fani dopo il suo arresto per diserzione, che sono state poi pubblicate.

(...) Nel fare una storia semplice e mantenendola lineare, Malick lascia emergere i suoi temi preferiti: qual è la natura del rapporto tra uomo e donna? Troviamo lo spirito nella natura? E come possiamo trovare la forza attraverso la religione, specialmente la Bibbia? Ci sono anche molti elementi sul versante tecnico che urlano "Terrence!", come la poetica narrazione in voice over che sembra come se qualcuno ci stia leggendo un libro, i movimenti di dolly, l'inquadratura e, naturalmente, un ritmo generale languido.

Filmate dal direttore della fotografia Jörg Widmer, le colline austriache del piccolo villaggio di Sankt Radegund, tra le valli dell'Alta Austria, sono bellissime. Spaziando nel periodo tra la fine degli anni '30 e il '43, Malick inizia con i filmati di cinegiornale di Hitler, ricordandoci del caos in atto non lontano da quello che inizialmente è un avamposto sereno.

Anche se il film è basato su delle lettere, forse la parte più forte è quella che descrive il periodo precedente alla scrittura della prima lettera, quando Malick ci mostra la vita quasi idilliaca di Franz e Fani insieme alle loro tre figlie. (...) Ciò che dà a Franz la forza di resistere e a Fani la capacità di sostenerlo è la loro fede incrollabile. I temi della resistenza al fascismo suonano particolarmente pertinenti in questo momento storico. È raro che in un film la convinzione religiosa diventi una tale virtù, ma qui è una forza potente, specialmente perché l'estetica e il ritmo di Malick richiedono che

il mondo rallenti e trovi il tempo per la contemplazione nella chiesa del cinema.

Virginia Campione. Cinematographe.it

In *La vita nascosta - Hidden Life*, Terrence Malick si affida per la prima volta ad una reale trama, o meglio, a un preciso spaccato di vita, mettendo in luce il punto di vista più intimo del protagonista e le reazioni di chi lo circonda.

In un eloquente paradosso, è proprio l'amore che lega Franz alla propria famiglia, con la sua pura innocenza, il fattore che rende impossibile all'uomo soccombere al male avvallando una guerra tanto crudele e ingiusta, trovandosi a dover compiere la terribile scelta fra giocarsi una probabilità di salvezza fisica, giurando fedeltà a Hitler - e quindi vendendo la propria anima - o salvare la parte più importante di sé, la stessa rettitudine che gli ha permesso di avere una vita tanto bella a cui dover rinunciare per un bene e una salvezza più grandi.

Con camera in spalla e continui parallelismi fra la paradisiaca vita bucolica del villaggio e la cupa e mortifera realtà della guerra, la natura appare l'unica ancora di salvezza per accettare un male non meritato, inspiegabile, ma facente parte di quel mistero della fede di cui all'uomo non è dato sapere di più in Terra.

Ed è proprio per questo che in *Hidden Life* Malick decide di mettere l'accento sulla piccola, apparentemente insignificante ribellione di un solo uomo, il cui sacrificio potrebbe anche non essere notato e ricordato da nessuno. Perché ogni gesto rivoluzionario parte necessariamente da un'origine in grado di scatenare un imponente batterfly effect (...).

La vita nascosta - Hidden Life è un'opera immersiva ed avvolgente (...). Un film sostenuto da una fotografia di straordinaria bellezza e un'elevatissima qualità dell'immagine, in cui si riconosce la cifra del Malick esistenzialista, che questa volta decide di incanalare le proprie grandi domande mistiche nell'esperienza di un uomo qualunque, il cui sacrificio meritava sicuramente di essere celebrato.

Marzia Gandolfi. Mymovies.it

La vita nascosta rimette l'autore in asse, nel suo asse di predilezione: il dramma storico dentro il contesto rurale e la celebrazione della natura. Malick ritorna in maestà e con la serena evidenza del suo talento, torna soprattutto ai fondamentali, riconciliando i fan della prima ora con quelli incondizionati che l'hanno seguito fino all'estremo del suo neocinema elegiaco e panteista.

La vita nascosta, storia (vera) di un contadino austriaco accusato di tradimento dal regime hitleriano, annuncia un cambiamento di forma. Un cambiamento che toglie il fiato e ritrova il romanticismo dell'autore, quella sua visione di una natura viva che esprime i sentimenti dei personaggi e i loro legami col mondo. Resistente e abbarbicato alla terra come il suo villaggio, Franz Jägerstätter è un eroe tenace che non beve birre con chi si lancia in tirate invasate e resiste sotto il peso della guerra come le montagne sotto quello delle nuvole, nere come il corvo e le divise delle SS.

Franz vive la subordinazione dell'Austria alla Germania nazista come un dramma personale, narrato in voce off, una meditazione che prosegue da un coniuge all'altro, convergendo in un solo monologo melanconico. Franz e Fani sono al cuore del film ma non si esprimono mai 'in primo grado'.

È un carteggio assiduo a leggere le loro anime, i dubbi che li assalgono e i principi che li salvano. Franz non può risolversi a portare le armi, Fani ad abbandonarlo quando tutti intorno li scongiurano di rinunciare ai loro principi e all'amore assoluto che li lega. È nella loro unione e nell'altezza morale della loro ispirazione che risiede tutta la bellezza di un film che deve il suo titolo a George Eliot, scrittrice britannica che ha celebrato in un verso l'irriducibilità di chi lotta in silenzio per preservare la grazia e l'umanità (...). Illuminati dall'interno, i santi-eroi di Malick acquistano una verità che non ha bisogno di grandi atti e di grandi discorsi. La loro dignità trascende nel sublime e passa per piccoli gesti: una valigia deposta, un ombrellino raccolto, una mela sbucciata, un boccone offerto. Nel décor di un poema bucolico, Malick trova ancora una volta la sottile linea rossa che brucia nei suoi personaggi (...).

Giuseppe Grossi. Movieplayer.it

(...) Senza temere esagerazioni (...) *La vita nascosta* è senza dubbio il film di Malick migliore degli ultimi anni. Se *The Tree of Life* esplorava al di là dell'uomo, spingendo le sue domande verso il Creatore, la Natura e l'Infinito, *La vita nascosta* è un racconto più terreno dove l'io vince su Dio, un viaggio introspettivo e poetico nella coscienza di un uomo che ebbe il coraggio di rispondere a quello che gli scorreva dentro. Senza compromessi. Proprio come il cinema di Terrence Malick.

(...) Dal 1939 al 1943 Malick intreccia di continuo lo squallore del mondo nazista all'incontaminata bellezza delle montagne austriache. In una visione manichea della realtà, smette di interrogare Madre Natura, si riappacifica con lei e torna a celebrare tutto ciò che è vita: la terra da coltivare, il pane che lievita, le figlie che crescono, l'amore che non si piega e non appassisce. Il cuore pulsante del film restano Franz e sua moglie Franziska (una grande Valerie Pachner), sempre complici, sempre uniti dalle parole delle loro lettere poetiche e dalla strenua convinzione di rimanere fedeli ai propri valori. Laddove, di solito, è la storia a smuovere le emozioni, in *La vita nascosta* accade esattamente l'opposto: sono le emozioni a scuotere la storia.

Si può essere potenti nonostante tanta delicatezza? Si può raccontare la resistenza al nazismo senza mostrare una goccia di sangue e uno sparo di fucile? Si può dare un peso specifico a ogni bacio e a ogni carezza? *La vita nascosta* è un solenne sì a tutte queste domande. Un film meraviglioso e devastante, che si insinua nella sensibilità del pubblico con pazienza e la precisione chirurgica di un contagocce. Romantico senza mai essere stucchevole, drammatico senza mai risultare ricattatorio, il film di Malick rende indispensabile la sua lunga durata, ovvero l'unico modo per mettere in scena il lento logorio del dilemma vissuto da Franz. Con una storia simile tra le mani, sarebbe stato facile cadere nella glorificazione o nell'apologia, e invece non c'è

niente di sensazionale nella vicenda di questo obiettore di coscienza dilaniato da dubbi etici. L'aver messo la sua famiglia in pericolo, il sentirsi inadeguato, la colpevole sensazione di sentirsi diversi e superiori da una massa addomesticata. Tutte schegge che si conficcano nelle tempie del protagonista e nello stomaco dello spettatore, calato nella prospettiva di Franz anche attraverso un paio di sequenze in soggettiva di grande impatto drammatico. *La vita nascosta* è grazia e terrore, amore e odio, veleno e antidoto, malattia e cura, il nero della Germania e tutto il verde dell'Austria. Un film riuscito nell'ardua impresa di riuscire a parlare dell'Olocausto in modo nuovo, con una prospettiva capace di farti entrare in empatia con un'esperienza altrui che diventa tua. Il merito è di un autore sopraffino come Terrence Malick, uomo dotato di una sensibilità rara, persona devota al dio delle piccole cose (attenzioni, gesti, sguardi, dettagli) che riescono a diventare grandi soltanto al cinema.

Comingsoon.it

(...) L'autore texano mantiene il suo stile fatto di grandangoli insistiti, dilatazioni temporali e riflessioni sul rapporto fra natura e uomo, ma senza gli eccessi sperimentali dei suoi ultimi film. Questa volta torna a un cinema narrativo, tematicamente si avvicina ai film degli esordi degli anni '70, senza sacrificare la profondità dei suoi personaggi (...).

Può sembrare strano che Malick si possa essere interessato a una storia, senz'altro nota, ma non proprio facente parte dell'immaginario a livello globale. Basta però uno sguardo alla sua filmografia, oltre alla bella frase di George Eliot con cui chiude il film, per non stupirsi della trasferta europea. Si supera, qui, la denuncia della violenza della guerra de *La sottile linea rossa*, arrivando a negare la possibilità stessa di impugnare un'arma, in un apologo sulla possibilità che ha l'uomo, nonostante tutto, di conciliare il suo stile di vita con la natura che ha intorno. Non è un caso che la fede cattolica così cruciale per Jägerstätter nel negarsi all'arruolamento con l'esercito nazista, qua lascia spazio a una motivazione più legata alla natura di contadino, allo scenario di alta montagna e quasi mistico in cui viveva. Un martire panteista, diventa, nella visione di Malick, che convince come non succedeva da i tempi di *Tree of Life* proprio nella sua scommessa vinta di trasmetterci questa potenza spirituale della elementi, mettendola al servizio di una causa concreta e nobile. August Diehl e Valerie Pachner sono eccellenti interpreti dell'esigenza malickiana di rappresentare un amore centrale nella decisione presa di accettare la propria sorte per lottare contro la tirannia, anche in contrapposizione con le istituzioni, persino quella cattolica rappresentata dal vescovo, pronte sempre a un compromesso che finisce per rinnegare il patto fra uomo e natura.